

# Colpire gli investimenti inutili per far ripartire l'economia

Il Centro Einaudi sull'Italia: «Occorre una trasfusione urgente»



**N**on solo non ha retto la crisi meglio di altri Paesi. L'Italia della ripresa mancata, dell'export in crisi, del rimbalzo a metà ora «sta male». La sua economia anemica ha bisogno al più presto di una trasfusione di risorse nei punti strategici. La diagnosi, puntuale, è del XVI «Rapporto sull'economia globale e l'Italia» a cura del Centro Einaudi in collaborazione con Ubi Banca. Il titolo è di rigore: «La crisi che non passa». Nel presentarlo, l'economista Mario Deaglio, prescrive anche una possibile cura per il Paese «che credo il professor Monti stia cercando di fare». Si tratta, spiega Deaglio, di «preparare una medicina che accanto ai tagli, doverosi, ci metta anche un po' di ricostituente». Vuol dire «tagliare un po' di più del necessario, 150 anziché 100» e immettere tale eccedenza di 50 subito «nelle vene dell'economia». Dove recuperare gli extra tagli senza, invece, deprimere ulteriormente un'economia già provata? «Devono essere risorse che al momento attuale non sono impiegate né in consumi né in investimenti». Ma che al contrario stanno «su

prodotti finanziari esotici» senza implicazioni per l'economia italiana, tipo gli hedge fund. Un prelievo, insomma, su patrimoni non allocati in attività per noi strategiche.

Dopotutto, manco a dirlo, la situazione è complessa. A seconda di come i fili saranno manovrati, nel giro di alcuni anni potrebbe evolvere in quattro scenari, per l'Italia così come per gli altri Paesi occidentali. Eccoli: 1) un «futuro radioso», con una crescita che recupera quota 3-4%; 2) un contesto all'insegna di «compromessi inflazionistici»; 3) una «insolvenza programmata» come già visto in Italia nel 1907 con la conversione della rendita dal 5 al 3,5% decisa dal governo Giolitti o con l'«irredimibile» di mussoliniana memoria» che trasformò simil Btp in titoli perpetui; 4) nel peggiore dei casi una «tempesta perfetta», che contemplerebbe instabilità politico-sociale, frantumazione del mercato globale, baratto.

Col primo scenario l'euro resta com'è. Col secondo e ancor più col terzo la moneta unica rischia il ritorno al sistema monetario europeo: un valore centrale - l'«euro 1» tedesco - attorno al quale oscillano, entro bande stabilite, un «euro

2» e forse pure un «euro 3». Il quarto scenario, spiega De-

aglio, significherebbe «ognuno per sé e Dio per tutti». «Se falliscono i tentativi alla Monti o ci affidiamo all'inflazione» o ai default selettivi contemplati nella terza ipotesi. Ma, allo stato, «gli scenari più probabili sono i primi due». La tensione nel frattempo sale. L'inflazione, senza che i più se ne avvedano torna a essere una minaccia, la disoccupazione resiste: «Rischiamo la stagflazione», un'inflazione senza crescita. Fortuna che, se l'Italia da un punto di vista economico è messa peggio di altri, i fondamentali restano sani, con un deficit primario pari o vicino allo zero, un forte risparmio delle famiglie, un debito pubblico alto, ma per oltre il 40% in mani italiane, per il 15-20% allocato a governi asiatici e solo per il 35% sul mercato. Siamo inoltre il quarto paese al mondo per riserve auree. Per migliorare «l'importante è mostrare qualche risultato positivo», dunque. Dopotutto siamo «un gigante malato ma stabile, al contrario della Francia che ha un debito inferiore ma tendente ad aumentare».

Dall'analisi del rapporto esce una perfetta agenda di governo per Monti. A lui Deaglio chiede uno scatto d'orgoglio. «Mai più prevertici internazionali Merkel-Sarkozy senza l'Italia. Pesiamo per il 15-16% dell'Unione Europea e non abbiamo voce in capitolo. Siamo sempre stati la garanzia che l'Europa non sia solo un patto franco-tedesco, dobbiamo recuperare il nostro ruolo». E poi, l'economia: urgono «misure credibili di aumento della produttività». Ancor prima, però, la trasfusione.

**IL FUTURO DELL'EURO**  
La moneta unica rischia anche il ritorno allo Sme  
Sani i nostri fondamentali

